

Capitolo settimo

Le istanze di legittimazione

7.1. I destinatari dell'azione

Ne capitolo precedente ho potuto valutare l'importanza del "terzo soggetto" costruito dal discorso delle due parti in causa durante i colloqui di Algeri, nonché il ruolo degli osservatori. Questo terzo soggetto si identifica con l'"opinione pubblica" e/o con il "popolo basco", istanze di legittimazione invocate moltissime volte e poste sullo sfondo di quasi tutti i comunicati e le dichiarazioni dei soggetti dell'enunciazione – vale a dire l'ETA e il Governo. Queste istanze, infatti, compaiono nei discorsi di entrambi per svolgervi il ruolo di destinante in tutte le forme possibili – ossia di destinanti iniziale e finale che giustificano, ordinano e giudicano le azioni dei soggetti. D'altro canto, però, sia l'"opinione pubblica" che il "popolo basco" – in qualità di attanti provvisti di una competenza modale – sono in grado di trasformarsi nei soggetti di azioni pragmatiche e cognitive, di provare passioni e diventare veri e propri soggetti patemici – anche se, nel caso dell'opinione pubblica, l'aspetto prevalente è quello cognitivo.

7.2. Modi d'esistenza dell'opinione pubblica

Durante l'intero processo dei colloqui di Algeri, l'opinione pubblica fa la sua comparsa in qualità di istanza di

legittimazione parecchie volte, e in forme piuttosto interessanti, cui ritengo opportuno prestare attenzione, tentando di descriverle. Senza entrare nel merito del dibattito circa lo statuto di tale istanza, partirò da ciò che Eric Landowski chiama la *realtà semiolinguistica* (Landowski 1989, p. 23) dell'opinione pubblica onde dar conto delle sue forme di manifestazione testuale e del suo ruolo nelle strategie narrative e discorsive degli enunciatori coinvolti.

Bisogna subito sottolineare che l'opinione pubblica non si esprime in prima persona ma attraverso dei portavoce – giornalisti, analisti politici, uomini politici, l'ETA... – i quali diventano in tal modo i suoi *oracoli*, per utilizzare l'espressione di Landowski. Tuttavia, il ruolo principale dell'opinione pubblica nella *scenografia della comunicazione* in corso è quello di fungere da *testimone* del rapporto strategico fra Governo ed ETA. Tale ruolo non è affatto dello stesso tipo a ogni occasione in cui viene chiamato in causa: l'opinione pubblica non riveste infatti soltanto il compito di osservatore del processo che si sviluppa di fronte a essa ma può anche assumere una competenza interpretativa e una fattiva. A volte è chiamata in causa in qualità di semplice istanza giudicatrice, cui viene chiesto di sanzionare l'azione di una delle due parti protagoniste dei colloqui di Algeri; in altri casi, però, finirà per oltrepassare tale ruolo di giudice, presentandosi come destinante di quella manipolazione il cui obiettivo è far cedere nel proprio agire il Governo spagnolo – se non addirittura l'ETA. Vediamo perciò come l'opinione pubblica non sia, come spesso si dice, “manipolata” ma sia al contrario una “grande manipolatrice” (p. 31).

In ogni caso l'opinione pubblica tanto a livello dell'enunciato – ossia come “personaggio” della narrazione – quanto a livello dell'enunciazione – vale a dire in qualità di destinante o di semplice enunciatario – sarà sempre definita su basi attanziali, modali, aspettuali e tematiche. Si tratta pertanto di un soggetto che subisce un forte pro-

cesso di antropomorfizzazione: sia che svolga un compito d'interprete sia che emetta una sanzione, tanto nel ruolo di destinante iniziale quanto in quello di destinante finale, sembra proprio che sia dotata quasi soltanto di una competenza di ordine cognitivo¹. Così l'opinione pubblica ha dei pensieri (cfr. "l'opinione pubblica potrebbe ritenere che..."), e sebbene possa essere caratterizzata anche da un punto di vista patemico (cfr. "le illusioni che il processo dei colloqui negoziali ha suscitato nell'opinione pubblica...") la dimensione timica del discorso la investe soltanto in rare occasioni.

Potremmo pensare che questa prevalenza del cognitivo sia attribuibile a una concezione "letterale" dell'opinione pubblica. Se così fosse, comunque, non si tratterebbe di un attante soggetto dotato di una competenza ma al contrario di una semplice "opinione" – ovvero un oggetto cognitivo col quale un certo soggetto (il pubblico, la società, i cittadini, il popolo sovrano...) sarebbe congiunto, o da cui sarebbe disgiunto². Il problema, in questo caso, sembrerebbe essere quello di sapere chi è quel soggetto che si trova in rapporto con quell'oggetto cognitivo particolare. Tuttavia, quella evidente antropomorfizzazione della quale ho appena parlato ci dà modo di pensare che siamo in presenza di un vero e proprio attante soggetto: un soggetto di stato congiunto o disgiunto da oggetti di valore differenti (cognitivi, modali ecc.), e un soggetto del fare che porta a compimento quasi sempre una performance cognitiva.

A ulteriore conferma dell'ipotesi che l'opinione pubblica sia soltanto un attore di carta c'è poi il fatto che è molto difficile vederla realizzare performance pragmatiche: è sempre destinataria, "pensa", "giudica" e può essere "ingannata". Si potrebbe anche pensare che – nonostante lo slittamento semantico della nozione – essa conservi qualche traccia della sua etimologia: pur essendosi trasformata in un attante soggetto politico collettivo, il concetto di

opinione pubblica potrebbe aver mantenuto in forma soggettiva il suo significato d'origine – ovvero “giudizio collettivo, insieme dei giudizi di valore, delle opinioni di un gruppo sociale”. Questo soggetto politico collettivo, però, non è un attante che esercita pienamente il proprio ruolo, dato che nella maggior parte delle occasioni si limita a svolgere performance cognitive; è vero, potrebbe realizzare anche performance pragmatiche enunciative, ma, come si è visto in precedenza – non a caso – solo attraverso dei portavoce: al contrario di quel che accade con “l'opinione pubblica pensa...”, espressioni del tipo “l'opinione pubblica dice...” sono davvero poco comuni.

Sin qui si è detto dell'opinione pubblica in quanto soggetto. È opportuno a questo punto esaminare le diverse forme in cui si manifesta, ma anche le caratteristiche modali, aspettuali e attanziali di ciascuna delle sue occorrenze.

Dal punto di vista dell'aspetto temporale, l'opinione pubblica risulta definita dalla *duratività* – anche se in modo alquanto particolare, dato che nel corpus da me analizzato non ho trovato in proposito alcun riferimento esplicito. Questa caratterizzazione aspettuale, dunque, è da considerarsi presupposta: tutti i discorsi che vi fanno riferimento lasciano trasparire una sua esistenza sotterranea, virtuale, potenziale o latente. In effetti essa viene alla luce soltanto sotto il segno della *puntualità* aspettuale. Sembra dunque che l'opinione pubblica sia situata al di fuori del confronto, pur interpretandolo e giudicandolo: al massimo i suoi “portavoce” lo inducono a venire in superficie, quando decidono di dare il loro sostegno a una determinata politica o per confrontarla con un'altra.

La sua esistenza modale è comunque problematica, nella misura in cui in tutti i casi presi in esame non troviamo alcun riferimento alle *modalità virtualizzanti* dell'essere o del fare del soggetto. Non sappiamo se l'“opinione pubblica” diviene soggetto in virtù di un *dover-essere* o di un *voler-essere*, e se accede alla propria compe-

tenza modale in seguito a un *dover-fare* o a un *voler-fare*. Non siamo in grado di sapere se il soggetto invocato dall'ETA o dal Governo spagnolo, dai giornali o dagli uomini politici sia davvero un soggetto autonomo – forse addirittura in grado di “darsi da sé il proprio destino” – modalizzato da un *voler-essere* e un *voler-fare* o se al contrario la sua esistenza e la sua competenza modali siano esotassiche (cfr. Rengstorf 1976, pp. 71-77) – cioè gli vengano attribuite da un altro soggetto, un destinante che le modalizza mediante un *dover-essere* e un *dover-fare*. In quest'ultimo caso, ovviamente, bisognerebbe identificare il destinante. Tuttavia, non ho reperito alcun esempio da cui si possa dedurre l'esistenza di un qualunque destinante dell'opinione pubblica, si tratti del “popolo basco” cui si rivolge costantemente l'ETA o della “società spagnola” citata a più riprese dai giornalisti e dagli uomini politici. È necessario pertanto ipotizzare che si tratti di un soggetto “autodestinato”, ossia dotato di una volontà propria di esistenza e di azione. Se poi pensiamo che l'attore “opinione pubblica” esercita quasi sempre il ruolo di destinante degli altri attori, possiamo attribuirgli con più facilità la natura di “destinante di se stesso”.

7.3. *Opinione pubblica e popolo basco nel discorso dell'ETA*

Accanto all'“opinione pubblica” il corpus da me raccolto registra la presenza un altro destinante essenziale, soprattutto per l'ETA: il “popolo basco”.

Naturalmente qua e là fanno la loro comparsa altri destinanti, ma nessuno è dotato di importanza pari a queste due figure. Tra l'una e l'altra vi sono tuttavia delle differenze, soprattutto per quanto riguarda il rispettivo ruolo: sembra infatti che a differenza del “popolo basco” – che, come destinante, occupa quasi sempre una posizione ini-

ziale in rapporto all'azione dell'ETA – l'opinione pubblica possa esercitare anche il ruolo di destinante finale³.

Questo non significa che ciascuno dei due non possa occupare il posto dell'altro, ma che nel discorso dell'ETA questa distribuzione dei compiti è piuttosto netta. Il destinante iniziale, o meglio quel *meta-destinante* che è il “popolo basco”, realizzerà perciò anche un fare di sanzione – ossia un fare che lo qualifica come destinante finale; ma questa attività cognitiva non sarà posta, bensì presupposta. Una simile distribuzione dei compiti tra un meta-destinante iniziale (il “popolo basco”) e un destinante finale (l’“opinione pubblica”) è tributaria – almeno per quanto riguarda la relazione che l'ETA intrattiene con questi due soggetti – della struttura modale sottesa a quella stessa relazione.

In qualità di mandante o destinante iniziale, il “popolo basco” impone all'ETA dei *fare*: la competenza modale dell'organizzazione è dunque dell'ordine del *dover-fare* e del *non-poter-non-fare*. In altri termini l'ETA si presenta come un puro soggetto delegato del destinante, il “popolo basco” appunto, ed è a quest'ultimo che deve rendere conto.

Per quanto riguarda l’“opinione pubblica”, il rapporto che ha con l'ETA è più complesso. Anche se la si è definita come destinante finale che caratterizza da un punto di vista modale l'ETA mediante un *dover-fare*, tale competenza modale dell'opinione pubblica ha qualcosa di diverso da quella che definisce l'ETA nei suoi rapporti con il destinante “popolo basco”: sembra infatti che per l'ETA l'opinione pubblica sia sì un destinante, ma un destinante, per così dire, volontariamente scelto. In altre parole il *dover-fare* sarebbe a sua volta modalizzato da un *volere*, e la competenza modale andrebbe vista come una struttura complessa di *volere-dover-fare*. L'opinione pubblica eserciterebbe perciò soltanto un ruolo interpretativo cui eventualmente si aggiungerebbe un fare di sanzione – entram-

bi consapevolmente accettati dall'ETA quasi per una sorta di "servitù volontaria" (De la Boetie 1574).

Se il rapporto fra l'ETA e il "popolo basco" è gerarchico, quello fra l'organizzazione terroristica e l'"opinione pubblica" è meno chiaro: sino a un certo punto si tratta anche in questo caso di un rapporto gerarchico, ma a volte può limitarsi a un semplice rapporto destinante-destinatario. Il discorso dell'ETA sembra riaffermare la sua obbedienza a una sola autorità e la propria dipendenza da un solo destinante – il "popolo basco", appunto. Nei suoi comunicati l'"opinione pubblica" è quasi sempre l'"opinione pubblica spagnola", mentre soltanto una volta si parla dell'"opinione pubblica basca":

A todo el Pueblo Vasco: ETA (...) quiere comunicar lo siguiente: Por medio de este comunicado Euskadi ta Askatasuna quiere dar a conocer a todo el Pueblo Vasco así como al conjunto de la opinión pública del Estado español (...).

A tutto il Popolo basco: l'ETA (...) desidera comunicare quanto segue: Per mezzo di questo comunicato Euskadi ta Askatasuna vuole render noto a tutto il Popolo basco, così come a tutta l'opinione pubblica dello Stato spagnolo (...).
Comunicato del 27 marzo 1989.

E andando oltre:

Independientemente de que en su momento oportuno ofrezcamos a la opinión pública información más precisa sobre estas Conversaciones, queremos subrayar los puntos más importantes de estos encuentros políticos.

Indipendentemente dal fatto che al momento opportuno si decida di offrire all'opinione pubblica informazioni più precise circa i colloqui, desideriamo sottolineare i punti più importanti di questi incontri politici.

Nell'ultimo brano citato si vede chiaramente che il rapporto fra l'ETA e l'"opinione pubblica" è definito dalla

modalità del *volere*, poiché la costruzione con la forma verbale al congiuntivo (*ofrezcamos*) segnala un'azione ipotetica la cui realizzazione non è certa: l'ETA, insomma, non è davvero obbligata a compierla. Se ne può trarre la conclusione che la realizzazione dell'azione citata dipenderà dalla volontà dell'organizzazione terroristica – posto che tale volontà costituisce l'unica condizione dell'azione, salvo forse l'“opportunità” del momento (anch'essa peraltro decisa dall'ETA). Al contrario, il rapporto fra l'ETA e il “popolo basco” è governato da un *volere*, come si addice alla relazione tra un destinante e il suo destinatario – ove peraltro il destinante è al tempo stesso iniziale e finale. Il “popolo basco” è destinante iniziale perché nei suoi comunicati l'ETA si presenta come un soggetto delegato dal “popolo”, il cui compito è di conferire all'organizzazione la sua competenza modale; a quel punto l'ETA può presentare se stessa come il solo soggetto delegato legittimo del popolo basco:

En efecto, todos los partidos políticos, cada cual en su momento, y a excepción de las organizaciones del Movimiento de Liberación Nacional Vasco⁴, le han negado a Euskal Herria⁵ algo que toca a la propia esencia de un Pueblo: su derecho a la Autodeterminación.

In effetti tutti i partiti politici in momenti diversi, con l'eccezione delle organizzazioni facenti parte del Movimento di Liberazione Nazionale Basco, hanno rifiutato all'Euskal Herria qualcosa di essenziale per qualunque Popolo: il suo diritto all'Autodeterminazione.

Di conseguenza tutte le azioni compiute dall'ETA sono in realtà realizzate dall'organizzazione nella sua veste di soggetto delegato del popolo basco, inteso come destinante iniziale. L'organizzazione terroristica agisce insomma solo per mandato, e il suo scontro con lo Stato spagnolo è in realtà lo scontro del popolo basco contro questo Stato:

(...) de modo que el Estado español se decida y de una manera decisiva por la solución política negociada al conflicto que le enfrenta con el Pueblo Vasco.

(...) così che lo Stato spagnolo finalmente decida, e in modo definitivo, di dare una soluzione politica negoziata al conflitto che lo vede contrapporsi al Popolo basco.

Tenuto conto di tale delega, ogni azione contro l'ETA diviene anche un'azione contro il popolo basco:

(...) la guerra sucia llevada acabo contra el Pueblo Vasco, como lo demuestran entre otros, los casos de los policías Amedo y Domínguez.

(...) la sporca guerra condotta contro il Popolo basco, di cui danno testimonianza fra gli altri i casi dei poliziotti Amedo y Domínguez.

L'ETA indica se stessa come soggetto delegato – il solo legittimo – di un destinante iniziale o manipolatore: il “popolo basco”, costituito come tale dallo stesso discorso dell'organizzazione terrorista. Il discorso dell'ETA – intesa come soggetto dell'enunciazione – attribuisce al “popolo basco” un programma narrativo che la stessa ETA – come soggetto dell'enunciato – dovrà portare a compimento in qualità di soggetto delegato dal proprio destinante. In definitiva il “popolo basco”, forte di questa sua natura attanziale, emetterà una duplice sanzione: una che verte sull'azione dell'ETA – sanzione che potrà soltanto essere positiva dal momento che è l'ETA stessa, come atante dell'enunciazione, ad attribuire al “popolo basco” tale potere di sanzione; l'altra che verte sull'azione degli altri partiti politici e sull'agire del Governo spagnolo – sanzione anche in questo caso formulata dall'ETA, che l'attribuisce al “popolo basco”.

Il ruolo di destinante finale assegnato al “popolo basco” dal discorso dell'ETA è già venuto alla luce nel momento

stesso in cui l'organizzazione terrorista si costituisce come soggetto delegato dallo stesso "popolo basco". Legittimandosi come soggetto delegato ai fini della realizzazione del programma narrativo assegnatole dal "popolo basco" in qualità di destinante iniziale, l'ETA trae di fatto queste legittimità da una precedente performance dello stesso "popolo basco" – che agisce stavolta come destinante finale o giudice preesistente ai colloqui di Algeri. In altre parole l'ETA è il soggetto delegato legittimo del "popolo basco" in forma continua, dato che viene sanzionata positivamente dal "popolo" in tutte le sue azioni. Possiamo dunque trarne una conclusione: dal punto di vista attuale, la legittimazione dell'ETA da parte del "popolo basco" è definita sulla base della *duratività*; si tratta peraltro di una duratività in certo senso duplice, prospettiva e retrospettiva, poiché protende verso il futuro tanto quanto risale nel passato.

È interessante osservare che l'ETA rifiuta una simile legittimità attuale agli altri gruppi politici, come si può evincere da questi tre brani di altrettanti comunicati:

1. El Peblo Vasco, sin embargo, y a pesar de las vacilaciones de los dirigentes del PNV y EE, supo mostrar su No rotundo a la Constitución española.

Tuttavia il Popolo basco, a dispetto delle esitazioni dei dirigenti del PNV e dell'EE⁶, ha espresso con chiarezza il proprio No alla Costituzione spagnola.

2. En efecto, todos los partidos políticos, cada cual en su momento, y a excepción de las organizaciones del Movimiento de Liberación Nacional Vasco, le han negado a Euskal Herria algo que toca a la propia esencia de un Pueblo: su derecho a la Autodeterminación.

In effetti tutti i partiti politici in momenti diversi, con l'eccezione delle organizzazioni facenti parte del Movimento di Liberazione Nazionale Basco, hanno rifiutato a Euskal Her-

ria qualcosa di essenziale per qualunque Popolo: il suo diritto all'Autodeterminazione.

3. Así, plegándose a los dictados de los diferentes Gobiernos de Madrid, [las direcciones del PNV, EA y EE] han querido año tras año convertir los derechos fundamentales de nuestro Pueblo en una normativa pobre (...).

In questo modo, piegandosi ai diktat dei vari Governi di Madrid, [le direzioni di PNV, EA⁷ e EE] hanno tentato di ridurre, anno dopo anno, i diritti fondamentali del nostro popolo a una normativa giuridicamente più povera (...).

Questo cambiamento nella descrizione aspettuale e temporale della legittimità manifesta in modo assai chiaro la natura processuale del discorso dell'ETA, nonché il ruolo di operatore delle trasformazioni narrative che tale legittimità vi svolge. Nei tre brani citati, la legittimità – definita come adeguamento dell'azione dei soggetti al programma narrativo del “popolo basco” – assume così l'aspetto di un processo che prevede una serie di trasformazioni narrative e attanziali.

Nel primo brano notiamo già la presenza di una frattura che – sebbene non esplicitata – può essere ricostruita a monte nel modo seguente:

– a livello narrativo, attraverso l'adeguamento delle azioni del PNV e dell'EE all'ipotetico programma narrativo del “popolo basco”, che esercita il ruolo attanziale di destinante laddove i partiti politici agiscono come suoi destinatari e soggetti delegati;

- a livello modale, in virtù della definizione di questo destinatario-soggetto delegato mediante una struttura modale complessa del tipo *dover-fare* + *voler-fare* (supposto) + *poter-fare*. Si tratta di una struttura modale formata da due modalità virtualizzanti e una attualizzante, compatibili fra loro⁸. È chiaro peraltro che proprio tale compatibilità fa del soggetto delegato un soggetto del fare le cui

azioni, come abbiamo visto, rispondono al programma narrativo del destinante;

– a livello aspettuale, infine, le azioni del PNV e dell'EE sono definite dal tratto della *duratività*, ovvero da una *continuità* nella legittimità.

Se prima dell'azione il processo era definito come processo *continuo*, l'irruzione del *fare* evidenziato nel testo – “a dispetto delle esitazioni dei dirigenti del PNV e dell'EE” – presuppone la comparsa di una *discontinuità* negli atti che si ritiene vadano compiuti dai partiti politici, e dunque una rottura nella successione continua degli eventi nel tempo – ossia un arresto del divenire. Tale discontinuità è ben manifestata dalla parola *vacilaciones*, “esitazioni”: la prima accezione del verbo *esitare* nel Devoto-Oli, assai simile a quella dei lemmi *vacilar* e *dudar* nei dizionari spagnoli⁹ e a quella del verbo francese *hésiter*¹⁰, è “essere o mostrarsi incerto o perplesso nell'affrontare circostanze imprevedute e impegnative”. Se ignoriamo le dimensioni cognitiva e passionale di tale definizione prestando attenzione soltanto alla dimensione aspettuale, possiamo percepire anche solo intuitivamente un arresto del divenire manifestato dalla figura dell’“incertezza”. Questa prima impressione riceve una conferma sulla base della seconda accezione del verbo francese *hésiter*: “marquer de l'indécision (par un temps d'arrêt, un mouvement de recul)” – “dar mostra di indecisione (bloccandosi un istante, o arretrando)”. La *discontinuità* si manifesta a livello narrativo mediante il passaggio dal *fare* al *non-fare*, cambiamento che può essere attribuito a una trasformazione della competenza modale e che produce a sua volta una modificazione del ruolo attanziale dei partiti politici, i quali perdono il loro statuto di destinatario-soggetto delegato.

Il secondo brano, invece,

(...) tutti i partiti politici in momenti diversi (...) hanno rifiutato all'Euskal Herria (...).

Presuppone una nuova trasformazione: infatti sebbene non vi sia alcun cambiamento di stato – poiché il “popolo basco” continua a essere disgiunto dai suoi diritti – è impossibile ignorare la differenza fra il *non-fare* del primo brano e il *fare* di questo secondo frammento, a dispetto del fatto che entrambi danno vita a uno stato identico. Siamo in presenza di quelle che Peter Stockinger ha chiamato *trasformazioni stazionarie*: la prima del tipo “il *soggetto del fare* non fa sì che uno stato iniziale disgiunto si trasformi”; la seconda del tipo “il *soggetto del fare* fa sì che uno stato iniziale disgiunto resti inalterato” (Stockinger 1984). Di conseguenza tale cambiamento porterà con sé anche una trasformazione a livello attanziale: così se nel primo brano i partiti politici avevano perso il loro statuto di destinatari-soggetti delegati in questo secondo frammento essi sono divenuti degli anti-soggetti del “popolo basco”. Nel terzo brano, infine, questi anti-soggetti si riveleranno come veri e propri delegati dell’anti-destinante, ossia non saranno più considerati semplici soggetti autonomi:

(...) piegandosi ai diktat dei vari Governi di Madrid, [le direzioni di PNV, EA e EE] (...).

Greimas e Fontanille (1991a), riallacciandosi alle affermazioni di Colin (1991), distinguono fra il *discontinuo* – che implica rotture, ma solo da un lato del processo – e il *discreto*, che invece postula l’esistenza di due frontiere creando dei “segmenti indipendenti”. In base a tale distinzione, il primo brano presentato più in alto potrebbe appartenere all’ambito del *discontinuo* e il secondo a quello del *discreto*, dal momento che introduce una vera e propria soluzione di continuità e preannuncia l’esordio di una sequenza del tutto distinta dalla precedente – vale a dire l’inizio di un altro processo. A livello narrativo, inoltre, questa distinzione fra *discontinuo* e *discreto* viene manifestata dalla differenza tra il *non-fare* – il programma nar-

rativo del “popolo basco” – del primo brano citato e il *fare* – il programma narrativo dell’anti-destinante del “popolo basco” – del secondo e del terzo brano.

Il discorso dell’ETA fa in tal modo perdere ai partiti politici baschi il loro statuto attoriale di “legittimi rappresentanti” del “popolo basco”. Si tratta di un’*aspettualizzazione attoriale*¹¹ che concerne la modalità o lo stile d’azione degli attori PNV, EE ed EA. A differenza dell’ETA – definita dalla *duratività* a causa del permanere della sua identità nell’azione – la definizione aspettuale degli altri partiti sembra chiamare in causa l’*iteratività*, posto che essi adottano un comportamento solo occasionalmente conforme a quanto richiesto dal destinante “popolo basco”. È evidente peraltro che l’aspetto contribuisce a definire questi attori soltanto nella misura in cui sono considerati – sia pure in modo intermittente – come “legittimi rappresentanti” del “Popolo basco”: in un preciso istante del processo, infatti, essi perderanno tale ruolo attoriale.

Anche se entrambe le istanze di giustificazione possono occupare il ruolo attanziale di destinante, le differenze fra “opinione pubblica” e “popolo basco” all’interno del discorso dell’ETA sono notevoli. L’opinione pubblica esiste soltanto nella sua dimensione cognitiva, come destinante finale o giudice; di conseguenza la sua sanzione potrà essere soltanto cognitiva, come nel caso seguente:

Quisiéramos dar a conocer a la opinión pública algunos ejemplos clarificadores y significativos de lo expuesto anteriormente, para ella juzgue por sí misma.

Vorremmo render noti all’opinione pubblica alcuni esempi chiarificatori e significati di quanto esposto in precedenza, affinché possa giudicare da sé.

Questa opinione pubblica giudica, interpreta, sanziona; ma la sua sanzione non è di natura pragmatica. Come vedremo analizzando il suo ruolo nel discorso degli

altri attori del conflitto, la sanzione emessa dall'opinione pubblica non eccede mai l'ambito cognitivo: per questo verrà "ingannata", a differenza del "popolo basco", che per parte sua verrà "tradito". La vita discorsiva del "popolo basco" è dunque molto più complessa: tanto per cominciare esso incarna il ruolo di destinante iniziale o manipolatore (provvisto di un proprio programma narrativo), ma è al tempo stesso destinante finale in grado di emettere una sanzione cognitiva e una sanzione pragmatica – quest'ultima, peraltro, realizzata nel ruolo di destinante finale proprio grazie alla duplice competenza in suo possesso. Infine il "popolo basco" può portare a termine anche un fare pragmatico, in qualità di semplice soggetto del fare:

il Popolo basco (...) ha espresso con chiarezza il proprio No alla Costituzione spagnola

o in qualità di enunciatore:

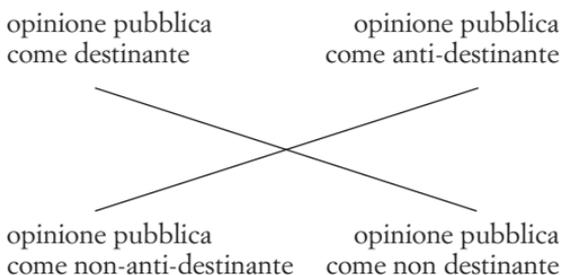
(...) questa rivendicazione (...) manifestata [dal Popolo basco] in modo (...) inequivocabile (...).

7.4. *L'opinione pubblica, un enunciatore multiplo*

Se nel discorso dell'ETA il "popolo basco" svolge il ruolo principale in tutti gli altri discorsi – compresi quelli dei gruppi politici che gravitano attorno all'organizzazione terrorista – la più importante istanza di legittimazione è costituita dall'opinione pubblica.

Nel discorso dell'ETA, come si è visto, l'opinione pubblica compare in posizione finale poiché realizza soltanto una sanzione cognitiva; negli altri discorsi, però, il suo ruolo attanziale è più vasto. Come fa notare Landowski (1989, p. 36), infatti, l'opinione pubblica a rigor di termini non è un attante bensì un *proto-attante* – cioè un attante

che, in quanto destinante, può intrattenere rapporti di molti tipi diversi con i soggetti dei quali determina le azioni. La proiezione di questo *proto-attante* su un quadrato semiotico ci fornirà le differenti modalità di attualizzazione possibili nei discorsi concreti. Infatti, sebbene sinora si siano analizzati soltanto casi in cui fungeva da vero e proprio destinante, l'opinione pubblica è in grado di occupare – almeno in teoria – tutte le posizioni previste dalla sua articolazione entro il quadrato semiotico:



Da Landowski 1989, p. 36.

Si tratta pertanto di verificare quali posizioni assuma l'opinione pubblica nei testi del mio corpus. Il modello prevede ovviamente tutte le possibili manifestazioni, ma questo non significa affatto che nei discorsi analizzati l'opinione pubblica debba necessariamente occupare tutti e quattro i ruoli attanziali previsti. La prima posizione dello schema – ovvero quella del vero e proprio destinante – corrisponde alla situazione in cui l'opinione pubblica esercita un ruolo di manipolatore imponendo una serie di programmi narrativi ai soggetti politici. A rigore, pertanto, ci troveremmo dinanzi a un destinante iniziale – sebbene, logicamente, si tratti di un ruolo attanziale in sincretismo con quello di destinante finale. Dunque se l'opinione pubblica fa la sua comparsa come soggetto manipolatore che programma le azioni dei soggetti del discorso, possiamo anche supporre che eserciti un fare giu-

dicatore successivo su quelle stesse azioni. Nei testi in mio possesso, la differenza di ruoli attanziali fra un'opinione pubblica destinante iniziale e una destinante finale è particolarmente esplicita.

Nell'ambito dei discorsi diversi da quello dell'ETA, l'opinione pubblica compare nel ruolo di destinante in un'inchiesta pubblicata il 29 marzo da «El País»:

La opinión pública, dividida sobre la adopción de medidas de gracia.

L'opinione pubblica, divisa in merito all'adozione di provvedimenti di grazia.

Sebbene non venga detto in modo esplicito, in questo brano la funzione dell'opinione pubblica può essere interpretata come quella di destinante del Governo: è chiaro infatti che solo il Governo ha la possibilità di prendere questo tipo di provvedimenti. In altre parole il ruolo dell'opinione pubblica consiste nel condizionare le azioni del Governo in qualità di destinante iniziale; se ne deduce che essa può giocare anche un ruolo di destinante finale chiamato a giudicare, ove si renda necessario, l'azione del Governo. Così in una certa misura «El País» presuppone una specie di sanzione anticipata, un simulacro di sanzione.

Un altro caso in cui l'opinione pubblica occupa il ruolo di destinante – anche se stavolta si presenta come destinante finale – ci è offerto dal brano seguente:

De la comunicación que hoy haga el Gobierno en respuesta a ETA dependerá el que (...) los medios de comunicación (...) continuen guardando silencio o decidan denunciar a la opinión pública la situación anticostitucional y de indignidad nacional a la que se puede llegar.

[L'alternativa fra la possibilità] che (...) i mezzi di comunicazione (...) continuino a mantenere il silenzio o decidano

di denunciare all'opinione pubblica la situazione anticostituzionale e di indegnità nazionale a cui è possibile giungere dipende dalla risposta che il Governo darà oggi all'ETA.

«ABC», 28 marzo 1989.

A prima vista il ruolo dell'opinione pubblica in questo brano è quello di semplice destinatario della comunicazione; ma in realtà lo scopo di tale comunicazione è proprio quello di trasformare l'opinione pubblica in un destinante, che sanziona il Governo sulla base della sua "risposta". Si tratta tuttavia di un destinante molto particolare: per poter esercitare il proprio fare giudice, infatti, l'opinione pubblica deve conoscere le azioni che è chiamata a giudicare – ed è proprio a questo punto che intervengono i media, capaci di sottrarla alla sua ignoranza allertandola circa la situazione "a cui è possibile giungere".

Se fino a un certo punto l'opinione pubblica è all'origine dei doveri del Governo, è anche possibile che si sbagli e spetti proprio al Governo correggere il suo errore. In tal caso essa cessa di essere un destinante, per trasformarsi in un *non-anti-destinante*: in altre parole essa diviene un possibile oppositore all'azione, o quantomeno alle idee e ai progetti del Governo:

(...) el asunto más grave de todo lo que está pasando es que en la opinión pública calara la idea de que los terroristas representan legítimamente a los ciudadanos.

(...) il fatto più grave di tutto ciò che sta accadendo è che nell'opinione pubblica si fa strada l'idea che i terroristi rappresentino in modo legittimo i cittadini.

«EGIN», 29 marzo 1989.

L'opinione pubblica, che in precedenza costituiva l'origine legittima dell'azione del Governo, si trasforma in questo caso in un quasi-oppositore e incarna un ruolo di

non-anti-destinante – posizione attanziale di transizione fra quella di destinante e quella di anti-destinante.

Se per l'inchiesta di «El País» appena citata l'opinione pubblica è un attante *manipolatore* che impone i propri programmi narrativi al Governo, dal punto di vista dell'ETA essa è in realtà un attante *manipolato* dallo stesso Governo:

(...) es evidente que el Gobierno del estrado, acostumbra-do a engañar a unos y a otros, ha jugado con la opinión pública (...).

(...) è chiaro che il Governo dello Stato, abituato a ingannare gli uni e gli altri, ha giocato con l'opinione pubblica (...).
Herri Batasuna, «EGIN», 30 marzo 1989.

Così manipolata, l'opinione pubblica si manifesta come *anti-destinante* del Governo:

(...) el Gobierno del PSOE habla de una manera ante la opinión pública y de otra en Argel. En Argel los representantes del Gobierno han reconocido que estas convenciones son el preámbulo de otra fase y aquí (...) ha claudicado y ha vuelto a mentir a la opinión pública (...).

(...) il Governo del PSOE parla in un modo dinanzi all'opinione pubblica, e in un modo diverso ad Algeri. Ad Algeri i rappresentanti del Governo hanno ammesso che i dialoghi negoziali sono il prologo di un'altra fase, e su questo punto (...) ha ceduto e ha nuovamente mentito all'opinione pubblica (...).

Herri Batasuna, «EGIN», 30 marzo 1989.

Infine, se il Governo agisce in modo autonomo e senza preoccuparsi dell'opinione pubblica, quest'ultima finisce con l'assumere il ruolo di non-destinante:

(...) el Gobierno ha hecho bien en intentar explorar esta salida, aun a riesgo de que la intransigencia de sus interlocu-

tores – o la de quienes los mandan – le situase en posición desairada ante la opinión pública (...)

(...) il Governo ha fatto bene a cercare di esplorare questa possibile soluzione, correndo il rischio di porsi in una situazione davvero sconveniente innanzi all'opinione pubblica – causata dall'intransigenza dei suoi interlocutori o di coloro che li dirigono (...).

Editoriale, «El País», 12 aprile 1989.

L'opinione pubblica, dunque, esemplifica appieno la ricchezza attanziale del proto-destinante di cui parla Landowski. Le sue attualizzazioni nel discorso eccedono di gran lunga la semplice etichetta di “istanza di legittimazione” che le ho attribuito inizialmente: sebbene possa rivestire tale ruolo, può anche incarnare il suo esatto opposto. Lo spettro delle sue possibilità narrative esaurisce tutte le posizioni previste dal quadrato semiotico.

¹ Va ricordato infatti che la manipolazione è un'attività puramente cognitiva – almeno per quanto riguarda il soggetto manipolatore, come nel caso dell'“opinione pubblica”. Il destinante della manipolazione porta a compimento un fare persuasivo soltanto nella dimensione cognitiva: se infatti il fare fattitivo fosse realizzato da un'azione pragmatica non si tratterebbe più di manipolazione. Cfr. Greimas, Courtés 1979, pp. 206 sgg.

² A mio avviso, infatti, la giunzione può essere di due tipi, poiché un attante soggetto del tipo “popolo” può non avere “opinione”. Landowski (1989) fornisce alcuni esempi al riguardo, e conclude sostenendo la non coincidenza fra il concetto di “opinione pubblica” e quelli di “pubblico”, “popolo” ecc.

³ Nel primo caso il destinante appare come manipolatore che impone agli altri soggetti la realizzazione di alcuni programmi narrativi, nel secondo esercita un fare di pura sanzione.

⁴ Con la denominazione di “Movimiento de Liberación Nacional Vasco” si indicano tutte le organizzazioni politiche – fra cui l'ETA – che si collocano politicamente nell'orbita di quest'ultima.

⁵ In lingua basca, espressione traducibile come “Popolo basco” o “Paese Basco”.

⁶ Il PNV (Partido Nazionalista Vasco) è il principale partito nazionalista basco; dirige il Governo basco sin dalle prime elezioni democratiche del Parlamento autonomo della regione. L'EE (Euskadiko Ezkerra) era, all'epoca del comunicato, un partito socialdemocratico. In seguito si sarebbe fuso con il Partido Socialista de Euskadi – Partido Socialista Obrero Español.

⁷ EA (Eusko Alkatasuna) è un partito nato da una scissione del PNV.

⁸ Cfr. *Pour une théorie des modalités*, in Greimas 1983, pp. 65-88.

⁹ Nel *Diccionario* della Real Academia Española al lemma *vacilar* troviamo tra l'altro "(...) titubear, estar una persona indecisa" ("(...) esser titubante, essere una persona indecisa"), mentre il verbo *dudar* viene definito come "estar el ánimo perplejo y suspenso entre resoluciones y juicio contradictorios, sin decidirse por unos o por otros" (N.d.T.).

¹⁰ Secondo il *Petit Robert*, *hésiter* vuol dire anzitutto "être dans un état d'incertitude, d'irrésolution" ("trovarsi in uno stato di incertezza, d'indecisione").

¹¹ Secondo il *Dictionnaire de sémiotique* (Greimas, Courtés, a cura, 1986, p. 20), "l'attorializzazione può portare con sé una aspettualizzazione se gli attori, ad esempio, modificano il loro modo di realizzare una performance – o, in altri termini, se si 'perfezionano' o 'maturano' senza che la loro competenza sia rimessa in discussione, perché ad esempio continuano a fare quel che facevano in precedenza". Credo tuttavia che l'aspettualizzazione attoriale vada ben al di là dei casi cui fa cenno il *Dizionario*: si tratta infatti di un elemento essenziale per la descrizione del modo di agire e del tipo di comportamento strategico degli attori, nonché per la descrizione di qualunque discorso strategico. Più in generale, essa dà indicazioni molto interessanti in vista dello studio degli "stili di vita" e delle "forme di vita".